

DALLA CASA CANAVESANA DI UN MEDICO DELL'800 UNA PICCOLA, SIGNIFICATIVA DONAZIONE PER IL NUOVO MUSEO DELLA CHIUSA

E' stata la signora Data, gentile immagine di una professione ormai desueta, la levatrice di paese, ad offrire con la sua storica presenza una concreta memoria, a Rocca Canavese, nel novembre 2003, in occasione dell'inaugurazione della mostra "Per la donna e per il bambino un medico al servizio della scienza: Domenico Tibone (1833-1903)".

Tre oratori hanno celebrato l'opera e i tempi in cui visse l'illustre ostetrico: Guido Filogamo, docente emerito di anatomia, Marco Galloni direttore dell'archivio scientifico dell'Università e Marco Albera vicepresidente del Circolo degli Artisti. Nel centenario della scomparsa del personaggio - a cui Torino ha dedicato una via - che fu Rettore magnifico dell'Università, fondatore della Clinica Ostetrica, studioso e ricercatore ben noto nella seconda metà dell'Ottocento- la rassegna ha rievocato, a cavallo fra i due secoli, il clima scientifico, storico e sociale di Torino e di Rocca Canavese, il paese natale dell'ostetrico illustre. A celebrarne il centenario della scomparsa presso il romanico campanile della chiesa di Sant'Alessio nel cimitero di Rocca Canavese, la tomba dei Tibone mostra una targa bronzea- opera generosa dello scultore Sergio Unia- voluta dalla famiglia con gli auspicci dell'Università e raffigurante la Maternità.

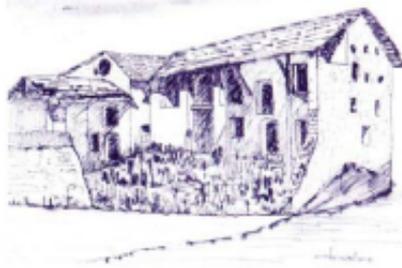
Domenico Tibone fu il tipico rappresentante di quel positivismo tardo ottocentesco di cui Torino vide notevoli sviluppi. Ha scritto il nipote avvocato Angelo in un volume di alcuni anni fa "Illustri e sconosciuti delle vie di Torino" promosso dal Lions Club Torino Castello: "Conseguita la laurea, ebbe dapprima ad esercitare la medicina generale come medico condotto nell'astigiano. Approdò ben presto alla Facoltà di Ostetricia dell'Università di Torino, occupandosi subito del problema della febbre puerperale, su cui scrisse un saggio, percependo che l'origine di tante morti delle partorienti stava nell'ambiente in cui avveniva il parto.

Trentenne divenne incaricato e poco dopo titolare dell'insegnamento di ostetricia, dedicandosi poi ad esso tutta la vita. In un'attività vivacissima, che contemplava frequenti spostamenti coi lenti mezzi di allora per convegni, congressi, interventi fuori sede, coltivava l'amore delle altre scienze, glossando volumi e volumi a luce di candela nelle ore notturne. Si rendeva conto della inadeguatezza dei mezzi di allora nei parti difficili, ove troppo spesso morivano madre e figlio e diede l'idea di un nuovo tipo di forcipe che consentisse la salvezza dell'una e dell'altro. Non trascurava l'amore per la sua terra nata e per le scienze naturali costellando la casa di Rocca di strani apparecchi con cui rilevare, facendone un curioso diario, la costante umidità del Canavese, verde sì, ma insalubre per i suoi abitanti. Nell'ottobre del 1903, settantenne, ma sempre attento alle novità della medicina ostetrica, ebbe, sofferente di cuore, certezza dai suoi colleghi curanti che poteva affrontare l'andata a Roma per un congresso medico. Così non fu e colà, nel corso di una cena conviviale, reclinò il capo, morendo. Proprio in quei giorni era stato proposto a senatore del Regno". Era il 6 ottobre 1903.

Nella sala che il Comune di Rocca Canavese ha messo a disposizione nel novembre 2003 per la mostra celebrativa del Centenario della morte, dominava la carrozza che consentiva i numerosi spostamenti del personaggio, già pendolare all'epoca fra la città e l'amata casa di campagna. La documentazione esposta rappresentava alcuni momenti salienti della sua formazione culturale e scientifica, della sua vita familiare e soprattutto dell'attività accademica. Un campione della sua biblioteca scientifica era accanto agli strumenti chirurgici. La scrivania con lo schedario per i dati delle pazienti era sovrastata da un orologio sormontato da una elegante figura femminile assisa, la Sapienza, simbolo della ricerca intellettuale. Un bronsetto dalla patina scura, perfezionato ed elegante, protettore di quella scienza medica che Domenico Tibone considerava una missione, oltre che un rispettabile approccio professionale. Nella sua casa in cui ora vive il pronipote Federico e ritorna spesso per il week end il nipote omonimo Domenico, sono rimasti poche stoviglie e alcuni vetri prodotti dalla fabbrica piemontese della Chiusa di Pesio che costituivano l'arredo della sua tavola frugale seppur signorile. Accanto ai bicchieri e alle bottiglie, una compostiera con piatto e coperchio. Egli la teneva su una mensola del suo studio e conteneva dei bon-bons: un invito per la golosità delle signore gestanti che egli curava con una dedizione diventata leggendaria. La scrivente, consorte del nipote Domenico Tibone, ne farà donazione- insieme ad alcuni bicchieri e bottiglie al Museo della Regia Fabbrica dei vetri e dei cristalli della Chiusa, una istituzione nuova che essa ha contribuito a creare. Con questa donazione il nome dell'illustre clinico sarà nella bella sede museale adeguatamente ricordato.

Maria Luisa Tibone

Chiusa com'era...



Casa Colla in via G. Mauro, prima dell'abbattimento (disegno del pittore Prato, 1994)